

# MUSEI MOSTRE E CONVEGNI

## CIVIDATE CAMUNO (BS) Museo Archeologico Nazionale *Civitas Camunnorum*

### *Nuovi percorsi espositivi*

Nel giugno 2006 i percorsi espositivi del Museo di Cividate Camuno sono stati aggiornati e parzialmente modificati. L'intervento è stato motivato da un lato dalla necessità di adeguare i contenuti dei pannelli didattici alle nuove realtà archeologiche che si sono venute delineando

nel corso delle più recenti indagini effettuate nel territorio della media valle, dall'altro dall'esigenza di ricavare spazio, all'interno dei percorsi di visita, per la grande statua marmorea ritrovata a Cividate Camuno nel 2004. La statua, oggetto prima di un complesso intervento di restauro, è stata esposta in due diverse mostre, a Brescia e poi a Torino; al suo ritorno nel Museo è stato quindi necessario individuare una collocazione adeguata all'importanza del reperto, per renderlo immediatamente fruibile da parte del pubblico.

Si è così ridisegnato il percorso del Museo: nella prima sezione, dedicata al territorio, una parte rilevante è stata riservata agli insediamenti della valle tra età del Ferro e romanizzazione, vera novità degli ultimi scavi; i pannelli successivi accompagnano poi il visitatore nella realtà della comunità camuna tra *civitas* e *res publica*; seguono un quadro dell'urbanistica di *Civitas Camunnorum* con i prin-



184 - Cividate Camuno, Museo Archeologico Nazionale.  
*Una sala del museo.*

cipali edifici pubblici (e qui un posto rilevante viene riservato al Foro, luogo della città antica che si viene sempre meglio definendo man mano che gli scavi procedono) e privati.

La seconda sezione del museo illustra i principali edifici pubblici del territorio, a Cividate Camuno e Breno, in relazione ai grandi esempi di scultura colta in essi ritrovati: si tratta della statua virile in nudo eroico da Cividate e della statua di Minerva dal santuario di Breno. Due statue il cui massimo valore è da riconoscere nella loro pertinenza a ben precisi complessi architettonici, un collegamento che ne sottolinea il valore storico al di là di quello puramente artistico.

Infine la terza sezione, dedicata alle necropoli della media valle: se i nuclei di materiale esposto sono in gran parte rimasti gli stessi, è stato tuttavia rinnovato ed arricchito l'apparato didattico con grandi disegni ricostruttivi che ripropongono le suggestioni dei rituali funerari del mondo romano.

È stata infine predisposta una nuova guida breve del museo, indirizzata in particolare al pubblico delle scuole, che illustra con immagini e testi i nuovi percorsi del museo e ne riassume la trama ed i contenuti

#### Filli Rossi

Catalogo e pannelli sono stati curati dalle Edizioni Et; le fotografie sono di L. Caldera e L. Monopoli; i lavori di allestimento delle varie sezioni sono stati seguiti da G.C. Vaira. Il personale del Museo, A. Donina, E. Laidelli, M. Lanzetti, W. Moggio, G. Squaratti, L. Squazzoni, ha attivamente collaborato nelle varie fasi dell'intervento.

Il Comune di Cividate Camuno e la Provincia di Brescia, Assessorato alla Cultura, hanno sostenuto l'iniziativa con il loro contributo.

## DESENZANO DEL GARDA (BS) Villa romana

### *Supporti didattici per non vedenti e ipovedenti*

Grazie alla disponibilità del Soroptimist International d'Italia Club Garda Sud sono stati realizzati nel 2006 supporti didattici per non vedenti e ipovedenti nell'*antiquarium* e nell'area archeologica della villa romana. Questa costituisce, come noto, una delle più importanti testimonianze in Italia settentrionale delle grandi *villae* tardoantiche: i visitatori, anche se assai meno numerosi rispetto alla vicina area archeologica delle "grotte di Catullo" a Sirmione, sono negli anni recenti in costante aumento, con un incremento del 18% negli ultimi due anni.

La villa di Desenzano è la prima istituzione museale dell'area gardesana e una delle poche aree archeologiche in Lombardia a offrire ai non vedenti un aiuto nella visita, proponendo la lettura di informazioni utili alla comprensione dei resti dell'edificio antico e di alcuni dei materiali in esso rinvenuti.

La visita all'area archeologica ha normalmente inizio dall'*antiquarium*, dove sono conservati oggetti d'uso, parti di pitture e sculture provenienti dagli scavi della villa. Il percorso di visita si articola poi, all'esterno dello spazio museale, attraverso i numerosi ambienti della villa romana, alcuni dei quali decorati con pavimenti a mosaico.



185 - Desenzano del Garda, villa romana.

Mappa tattile all'inizio del percorso di visita della villa.

Nell'*antiquarium* sono state collocate didascalie tattili in codice Braille, in italiano e inglese, presso quegli oggetti, quali sculture, macine, anfore ed epigrafi situati all'esterno delle vetrine e pertanto fruibili da parte di non vedenti attraverso il tatto. Sono disponibili inoltre schede mobili didattiche in Braille con informazioni generali sulla villa romana.

Il percorso di visita all'interno della villa, anche se privo di barriere architettoniche, presenta alcuni dislivelli e si svolge su passerelle nei vani con pavimentazioni a mosaico. È sembrato quindi indispensabile fornire indicazioni orientative preliminari alla visita. Collocata all'inizio del percorso dell'area archeologica, una grande mappa tattile riporta quindi la pianta dell'*antiquarium* e della villa romana, rielaborata con tutti gli elementi utili per fornire le informazioni necessarie ("sei qui", percorso, passerelle, *antiquarium*, servizi igienici, ingresso/uscita, ecc.). Sulla planimetria della villa romana sono indicati gli ambienti con mosaici, le parti originariamente destinate a giardino, i vani dotati in antico di impianti di riscaldamento. La lettura di queste informazioni avviene per i non vedenti attraverso diverse tipologie di rilievo percepibili mediante il tatto e per gli ipovedenti grazie a differenti colori in forte contrasto cromatico. Le leggende, in italiano e inglese, sono in codice Braille e in stampatello di misura tale da consentire la lettura agli ipovedenti.

**Elisabetta Roffia**

I pannelli e le didascalie dei materiali archeologici sono stati realizzati dalla Happy Vision s.r.l. di Seriate (Bergamo); la consulenza scientifica è stata fornita dalla SCA-Società Cooperativa Archeologica di Milano (dr. M.G. Ruggiero), che ha pure coordinato i vari interventi. Le schede

didattiche mobili disponibili presso l'*antiquarium* sono state realizzate con la collaborazione della sig.ra I. Ghizzi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Si ringraziano la Presidente, sig.ra E. Ameni Amadori e le socie del Soroptimist International d'Italia Club Garda Sud per avere promosso l'iniziativa e l'Unione Italiana Ciechi, sez. di Milano per la collaborazione.

## GAVARDO E VILLANUOVA SUL CLISI (BS)

### *Convegno internazionale "Bell Beaker in every day life" e Mostra "Il Vaso Campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno europeo del III Millennio a.C."*

Nel 2006 l'Associazione internazionale "Archéologie et gobelets", che raggruppa la maggior parte degli studiosi e delle istituzioni che si occupano del fenomeno del vaso campaniforme, foggia diffusasi in tutta Europa tra III e inizi del II millennio a.C., ha deciso di dedicare all'Italia un aggiornamento su questo tema. La centralità e l'importanza storica di alcune aree della Lombardia e della Toscana ha determinato la scelta di organizzare il convegno itinerante tra le due regioni.

Il Convegno, dal titolo *Bell Beaker in every day life / Il Vaso Campaniforme nel quotidiano*, è stato promosso e curato dalle Università degli Studi di Firenze e di Siena, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e dal Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia di Gavardo e si è svolto dal 12 al 16 maggio 2006, con inizio a Firenze, dove l'Università ha allestito presso il Museo Fiorentino di Preistoria una mostra dal titolo "Il Vaso Campaniforme nell'area fiorentina"; ha continuato presso l'Università di Siena, nella Certosa di Pontignano, dove si sono tenute le prime due giornate con le seguenti Sezioni:

Sezione 1- *Bell Beaker in every day life in Central Italy*, con interventi di

- Ghinassi M., Pizziolo G., Sarti L., *Paesaggio e strutture insediative nell'area fiorentina*
- Calò C., Carra L., Corridi C., Di Giuseppe Z., Mazza P., Perusin S., Ricciardi S., *Bell Beaker Archaeozoology and Archaeobotanic in Florence area*
- Agostini L., Briani F., Ghinassi M., Moranduzzo B., Pallecchi P., *Bell Beaker Lithic, Pottery and metal Archaeometry in Florence area*
- Leonini V., Sarti L. *Bell Beaker pottery in Florence area*
- Martini F., *Bell beaker lithic industries in Florence area*
- Leonini V., Martini F., Sarti L., *Bell Beaker in central Italy*



186 - Gavardo, mostra "Il Vaso Campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno europeo del III Millennio a.C."

*Vaso campaniforme da Monte Covolo di Villanuova sul Clisi.*

Sezione 2- *New European evidences* con comunicazioni di

- Czebreszuk J., Szymt M., *The north group of Bell Beakers from the settlement point of view*
- Endrődi A., Reményi L., Gyulai F., *Every days life and symbolism at Bell Beaker - Csepel Group*
- Kunst M., *Bell beakers in Portuguese settlements*
- Rojo Guerra M., Garrido Pena R., Garcia Martinez de Lagran I., Negro Garcia M., *Bell Beaker settlement evidences of Inner Iberia*
- Blasco C., Delibes G., Baena J., Lisau C., Rios P. *La ocupación campaniforme en el yacimiento calcolítico de Camino de Yeseras (San Fernando de Henares, Madrid)*
- Rodriguez de la Esperanza M.J., *La metalurgia campaniforme doméstica: la meseta central de la Península Ibérica como paradigma*
- Sanz Toledo M., *Estudio volumétrico de cerámicas campaniformes*
- Sebela L., Kopacz J., Přichystal A., Peška J., *Bell Beaker culture in Moravia and it's chipped stone industries production*
- Furestier R., *Bell beaker lithic industries in the french Midi: new results*
- Bailly M., *Lithic industries of Bell Beakers in Eastern France*
- Turek J., *Beaker Barrows as houses of Dead*
- Bokbot Y., *Le Chalcolithique dans la Meseta côtière atlantique marocaine*
- Ben-Nçer A., *Etude de la sépulture chalcolithique de Kehf el Baroud (Ben Slimane, Maroc).*
- "Archéologie et Gobelets": 10th Anniversary (comunicazione di M. Besse).

Le successive Sezioni si sono svolte in Lombardia, a Villanuova sul Clisi (BS):

Sezione 3- *Bell Beaker in every day life in Northern Italy*, con interventi di

- Castiglioni E., Cottini M., Rottoli M., *Archeobotanica del Campaniforme lombardo*



187 - Gavardo, mostra "Il Vaso Campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno europeo del III Millennio a.C."  
Una visione della mostra.

- Baioni M., Poggiani R. *Bell Beaker in Lombardia: strategie insediative e abitati*
- Barfield L. H., Borrello M. A. *Manerba: Rocca, Sasso e Riparo - tre siti con vasi Campaniformi*
- Poggiani R., Baioni M., Leonini V., Lo Vetro D., *La fase campaniforme dell'abitato di Monte Covolo: strutture, ceramiche e industria litica*

#### Sezione 4 - Sguardi incrociati con relazioni di

- Nicolis F., *The eastern frontier*
- Barfield L. H., *The Beaker Mediterranean: seas and boundaries*
- Strahm C., *The Complementary Ware and Bell Beaker in Everyday Life: The Italian Model - A Theory.*

Il convegno si è concluso con escursioni ai siti di Monte Covolo e della Rocca di Manerba e in Valle Camonica per visitare il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, il Parco archeologico comunale di Ossimo-Anvòia ed i nuovi scavi dei santuari megalitici di Cemmo e di Ossimo-Pat.

#### Mostre

In occasione del Convegno sono state allestite due esposizioni con una scelta significativa di reperti nelle due sedi toscana e lombarda: presso il Museo Fiorentino di Preistoria a Firenze (la Mostra "Il Vaso Campaniforme nell'area fiorentina", curata dalle Università di Firenze e Siena) e presso il Museo Archeologico della Valle Sabbia a Gavardo (la Mostra *Il Vaso Campaniforme: dal simbolo alla vita quotidiana. Aspetti insediativi nella Lombardia centro-orientale di un fenomeno europeo del III Millennio a.C.*, curata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e dal Museo Archeologico della Valle Sabbia).

In questa seconda mostra sono stati esposti materiali dai siti di Monte Covolo-Villanuova sul Clisi, Rocca di Manerba, Ponte Pier - Villanuova sul Clisi, dalla grotta di Ca' de' Grii - Rezzato, da Brescia - San Polo, Canton di Trescore Balneario, Lovere - Colle del Lazzaretto e Cividate Camuno/Malegno, seguendo alcune tematiche (la topografia, il villaggio, la casa, le strutture, le strade, la cultura materiale e gli aspetti paleoambientali).

La maggior parte dei rinvenimenti di materiale campaniforme in Italia settentrionale sembra associabile a situazioni insediative, ma solo in pochi casi si sono potuti riconoscere ed indagare resti strutturali in grado di fornire elementi utili a delineare le modalità abitative. Sono attestate presenze campaniformi sia in grotta, sia in riparo sotto roccia sia all'aperto. In quest'ultimo caso i ritrovamenti sono localizzati sulla sommità di alture (S. Anna di Brescia), su pianori e versanti in posizione dominante (Monte Covolo di Villanuova sul Clisi) ed anche in aree perialveali o pedecollinari in corrispondenza di crocevia (Brescia S. Polo, Trescore Balneario-Canton).

Le strutture abitative appaiono piuttosto labili: piccole case in legno o con perimetro in sassi, delle quali si conservano buche di palo con inzeppature, pozzetti, acciottolati e battuti di argilla, focolari. Tra gli abitati rivestono particolare importanza i siti bresciani di San Polo, alla periferia della città, e di Monte Covolo di Villanuova sul Clisi e quello bergamasco del Canton di Trescore Balneario, ma non mancano altre attestazioni nell'ambito di abitati ubicati negli attuali centri urbani, a Lovere (BG) e a Cividate Camuno/Malegno (BS).

Per quanto riguarda gli aspetti funerari, deve essere messa in evidenza la scarsità delle strutture sepolcrali. Sepolture campaniformi sono note nella pianura bresciana, a Santa Cristina di Fiesse, a Roccolo Bresciani e a Ca' di

Marco.

Importanti costruzioni tombali di tipo megalitico che documentano un legame con l'aspetto campaniforme sono state messe in luce nell'arco alpino, come a Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta, una vasta area di culto e di sepoltura utilizzata dalle fasi finali del Neolitico fino all'antica età del Bronzo. Recentemente anche in Lombardia, in Valtellina e, soprattutto, in Valle Camonica sono stati scoperti e indagati o ancora in corso di scavo estesi luoghi di culto, a volte anche con attestazioni funerarie e sempre connotati da stele e massi-menhir istoriati, sull'altopiano di Ossimo-Borno e lungo l'asse dell'Oglio, a Capo di Ponte-Cemmo: alcuni di essi sono pure stati oggetto di visita da parte dei congressisti (Cemmo di Capo di Ponte, Ossimo-Pat e Ossimo-Anvòia).

**Raffaella Poggiani Keller, Marco Baioni**

Coordinamento scientifico del Convegno internazionale: F. Martini e D. Lo Vetro (Università degli Studi di Firenze), L. Sarti e V. Leonini (Università degli Studi di Siena), R. Poggiani Keller (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia) e M. Baioni (Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia).

Collaborazioni: Museo Fiorentino di Preistoria, Comune di Villanuova sul Clisi; Comune di Gavardo; Gruppo Grotte Gavardo; Comune di Capo di Ponte; Comune di Ossimo; Pro Loco di Capo di Ponte.

Coordinamento scientifico della Mostra lombarda: M. Baioni (Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia); R. Poggiani Keller (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia), con la collaborazione scientifica di F. Nicolis (Soprintendenza per i Beni Archeologici di Trento), E. Mottes (Soprintendenza per i Beni Archeologici di Trento), L.H. Barfield (già Università di Birmingham), M.A. Borrello (CH, collaboratrice di L.H. Barfield), V. Leonini (Università degli Studi di Siena), D. Lovetro (Università degli Studi di Firenze), M.G. Ruggiero (SCA) e la collaborazione tecnica di T. Pacchiani e G.C. Vaira (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia), Gruppo Grotte Gavardo. Allestimento della mostra: SCA-Società Cooperativa Archeologica di Milano.

## MILANO

### Cripta di Santa Maria della Vittoria - spazio mostre

#### *Quarto ciclo di mostre "Nuove ricerche archeologiche in Lombardia"*

Nel 2005-2006, grazie al consueto e generoso stanziamento della Fondazione Cariplo, ha avuto luogo il quarto ciclo di mostre presso la sede della Soprintendenza, con l'obiettivo di presentare alcuni tra i più significativi risultati dell'attività di tutela sul territorio.

Le due mostre in programma sono state dedicate al tema dei letti funerari con decorazioni fittili ("*a imitazione del lusso. La decorazione dei letti funebri di età romana in Lomellina*", a cura di Rosanina Invernizzi, 2 dicembre 2005-17 febbraio 2006) e all'insediamento preromano di Parre ("*L'oppidum degli Orobi a Parre*", a cura di Raffaella Poggiani Keller, 7 giugno-5 novembre 2006) e hanno illustrato i risultati di anni di ricerche e studi sui materiali nel primo caso e di numerose campagne di scavo nel secondo. Per entrambe sono stati realizzati brevi cataloghi (distribuiti gratuitamente) che riportavano i testi dei pannelli e le fotografie degli oggetti esposti.

La mostra "*a imitazione del lusso*" è stata riproposta (da

settembre 2006) nel nuovo spazio mostre all'interno del Museo Archeologico Nazionale nel Castello di Vigevano; per la mostra su Parre è previsto un riallestimento nel centro orobico.

Il ciclo di mostre ha avuto, come di consueto, un buon successo di pubblico e costituisce ormai un appuntamento tradizionale per tanti affezionati visitatori, interessati all'archeologia del territorio lombardo.

**Barbara Grassi, Rosanina Invernizzi**

L'allestimento e la stampa dei testi sono stati curati, come nelle precedenti edizioni, da S. Bini (Edizioni Et), coadiuvato da C. Bianchi, la promozione e le pubbliche relazioni dalla ditta "Nuova Choròs" di S. Masseroli, T. Tibiletti e M.T. Donati. Il coordinamento generale è delle scriventi. Il sig. B. Suozzo ha prestato, come sempre, la sua indispensabile collaborazione nella fase operativa.

### *Mostra "a imitazione del lusso. La decorazione dei letti funebri di età romana in Lomellina"*

La mostra proponeva, per la prima volta al pubblico, una particolare classe di materiali, le *appliques* fittili che ornavano le testate (o *fulcra*) dei letti lignei su cui veniva trasportato e cremato il defunto. Rinvenute principalmente in Lomellina (con sporadiche testimonianze nel Pavese, nel Lodigiano e nel Verbanese), in sepolture degli inizi del I secolo d.C., raffigurano, a basso o ad alto rilievo, protomi animali, immagini divine, semidivine e umane. Le *appliques* imitano, nelle forme e nei soggetti, ripetendo abbastanza fedelmente i modelli, le decorazioni in bronzo o in avorio/osso delle ben più lussuose *klinai* di ascendenza ellenistica assai apprezzate dalla società romana come segno di distinzione nelle case e nelle tombe.

La mostra nasce da un lungo e complesso lavoro di revisione e sistemazione dei numerosissimi reperti delle necropoli della Lomellina (purtroppo per la maggior parte scavate in modo non sistematico da appassionati locali in tempi passati), che ha portato ad una revisione degli studi precedenti su questa particolare categoria di oggetti con la precisazione di alcuni aspetti tecnici, formali e funzionali: ad esempio, la classificazione tipologica dei soggetti, la ricostruzione delle testate nelle diverse varianti, la destinazione alla componente femminile della società.

Nel percorso della mostra la parte introduttiva era dedicata alla Lomellina, ai riti funerari e al particolare rituale del trasporto e della cremazione sulla lettiga decorata. Venivano quindi presentate le ricostruzioni delle diverse tipologie di *fulcra* suddivise nelle due categorie principali: le decorazioni ad alto rilievo e a basso rilievo, rispettivamente derivate da modelli in bronzo e da modelli in osso, proponendo esempi di ricostruzioni tridimensionali (ovviamente ipotetiche) dei due tipi di testate in legno. Si è voluto offrire un confronto diretto e immediato con alcuni esempi di *appliques* in bronzo, provenienti dai musei di Brescia e Cremona, e con i *fulcra* in osso da Cremona, nonché con i frammenti di un letto in osso da Mortara, l'unico finora noto in Lomellina.

Uno spazio è stato dedicato agli aspetti tecnologici emersi grazie ad un paziente intervento di restauro: dalle particolarità tecniche di modellazione, alla presenza di resti di vivaci colori, alle deformazioni dovute all'esposizione al rogo.



188 - Mostra "a imitazione del lusso".  
Ricostruzione di testata di letto funebre.

Infine alcuni corredi contenenti, oltre alle *appliques*, oggetti tipicamente femminili, quali fusaiole, specchi, elementi per la cosmesi e oggetti d'ornamento peculiari, illustravano la destinazione alle donne, che adottando questo particolare arredo funebre, surrogato di mobili di lusso, volevano dimostrare la loro apertura verso le novità provenienti dal mondo romano o romanizzato. E probabilmente, pur essendo imitazioni a basso costo, questi letti rappresentavano, per la società del tempo, un segno di distinzione.

#### Rosanina Invernizzi

L'elaborazione dei testi e la redazione del catalogo sono opera di S. Masseroli, T. Tibiletti, M.T. Donati e C. Bianchi, con il coordinamento scientifico di R. Invernizzi. I restauri sono stati effettuati da A. Gasparretto e L. Miazzo. I disegni sono stati realizzati da E. Reguzzoni, le fotografie da L. Caldera e L. Monopoli. Si ringraziano le direzioni dei Musei di Brescia, Cremona e Pavia per il prestito di pezzi di proprietà civica.

## Mostra "L'oppidum degli Orobi a Parre (BG)"

Il sito di Parre-località *Castello*, da identificare con probabilità con il *Parra Oromobiorum oppidum* citato da Plinio (*Nat. Hist.* III, 124-125), su notizie tratte dalle *Origines* di Catone, si trova nell'alta Valle Seriana in provincia di Bergamo, su un terrazzo fluviale (m 580 s.l.m.) posto sulla destra idrografica del fiume Serio e dominante la confluenza con la Valle Nossana. La zona è ricca di risorse minerarie: calamina, materiali argentiferi, piombo e ferro furono sfruttati fino a vent'anni or sono sul vicino Monte Trevasco, che doveva essere già noto fin dalla preistoria.

Nel 1883, proprio in località Castello-proprietà Cominelli, fu scoperto durante lavori agricoli un ricchissimo ripostiglio di manufatti in bronzo, deposto nel V secolo a.C.: dei più di kg 1000 di bronzi facevano parte lingotti a panella piano-convessa ed oggetti prevalentemente ornamentali, frammentati, uniti a scorie di fusione e carboni. La parte residua del ripostiglio, che fu in gran parte rivenduto e rifuso subito dopo la scoperta, fu salvata dall'archeologo Gaetano Mantovani ed è oggi conservata nel Civico Museo Archeologico di Bergamo.

Nel 1983, a distanza di un secolo, e proprio in occasione delle iniziative per commemorare quel ritrovamento, durante un sopralluogo al sito furono notati in superficie frammenti ceramici dell'età del Ferro che indiziavano l'esistenza di un insediamento, confermato anche dalle tracce di strutture murarie evidenti su una foto aerea della zona (volo Regione Lombardia 1975). La Soprintendenza diede quindi inizio immediatamente ad un'indagine preventiva al piano di lottizzazione, già avviato, dell'area.

Nel corso di undici campagne di scavo condotte tra il 1983 ed il 1994 su oltre mq 2000 è stato portato alla luce un abitato - che doveva estendersi su una superficie complessiva di oltre mq 13000 - fondato nella tarda età del Bronzo e sviluppatosi durante la prima e la seconda età del Ferro fino alla conquista romana delle vallate alpine in età augustea. Dopo un periodo di decadenza e un'interruzione di alcuni secoli, in epoca imperiale romana (II-V secolo d.C.) la vita riprese con un insediamento stabile che ripropose il medesimo impianto ortogonale, riutilizzando in parte i resti delle strutture precedenti.

Nel V secolo il luogo fu definitivamente abbandonato con uno spostamento dell'abitato in un'area a nord, più agevole ed estesa e già interessata da frequentazione romana, permanendo ad uso agricolo fino ai giorni nostri.

Vista la complessità degli interventi di scavo, svolti - come si è detto - nel corso di undici campagne dal 1983 al 1994 (*NSAL 1983*, pp. 42-45; *NSAL 1984*, pp. 21-26; *NSAL 1985*, pp. 48-50; *NSAL 1986*, pp. 35-39; *NSAL 1988-89*, pp. 21-23; *NSAL 1990*, pp. 16-20; *NSAL 1994*, pp. 14-19), la mostra è stata articolata in modo diacronico così da permettere al visitatore di cogliere, nel corso del lungo arco cronologico durante il quale si sviluppa la vita dell'insediamento di Parre (dal XIII secolo a.C. fino al V secolo d.C.), i cambiamenti strutturali dell'abitato e le dinamiche culturali.

L'analisi dei reperti ceramici e delle testimonianze legate alle attività produttive, in particolare quella metallurgica, insieme allo studio dei documenti epigrafici e delle monete hanno permesso di delineare i rapporti che le antiche genti di Parre strinsero con le altre popolazioni dell'Italia settentrionale.

L'obiettivo che la mostra si poneva era rendere conto non solo di una ricerca determinata da un intervento di tutela, ma di un progetto scientifico perché Parre costituisce un sito emblematico del poco conosciuto mondo alpino protostorico della Lombardia, un territorio che nella tarda età del Bronzo e nell'età del Ferro, tra il XII secolo a.C. e I secolo a.C., si distingue progressivamente dal mondo padano per entrare in relazione privilegiata con l'area alpina, un'area che si estende dalla Valle dell'Adige all'alta valle del Reno.

Parre rappresenta un problema storico sotto vari punti di vista:

come sito, per il carico di storia che gli deriva dall'essere l'*oppidum* degli Orobi e per il confronto che si può istituire tra questo e l'abitato protourbano che i Celti golascechiani fondarono alla fine del VI secolo a.C. sui colli di Bergamo;

come contesto territoriale: la Valle Seriana ricca di risorse minerarie che ne determinarono una caratterizzazione artigianale perdurata fino ad età storica moderna;

infine, come contesto territoriale più esteso: l'area centro alpina della Lombardia nella quale si è condotta negli anni una ricognizione sistematica, valle per valle, per definirne modalità di popolamento, caratteri, aspetti culturali, tipologia delle evidenze. Un contesto territoriale esteso di cui



189 - Mostra "L'oppidum degli Orobi a Parre (BG)".  
Particolare dell'allestimento.

resta da capire ancora, anche nelle valli meglio note, la gerarchia dei siti.

Il Castello di Parre rappresenta dunque un tassello importante di questa ricostruzione in atto, ma vorrebbe porsi anche come esempio di quel disegno di valorizzazione di siti archeologici che conclude, o dovrebbe concludere, per alcuni casi emblematici l'opera di tutela. E in questo senso, grazie all'impegno del Comune di Parre e con il finanziamento della Regione Lombardia, il sito è stato acquisito in anni recenti alla proprietà pubblica e ne è stato avviato un progetto di valorizzazione.

**Raffaella Poggiani Keller, Carlo Liborio,  
Maria Giuseppina Ruggiero**

Della mostra, organizzata per fasi cronologiche, per tematiche e per attività (ad esempio la metallurgia che costituisce in tutte le fasi di vita una componente importante del sito), si è edito il catalogo: POGGIANI KELLER R. (a cura di), *L'oppidum degli Orobi a Parre (BG)*, 2006, con contributi di A.M. Ardovino (le fonti), E.A. Arslan (le monete), C. Giardino (la metallurgia), A. Morandi (le iscrizioni). Il coordinamento scientifico e organizzativo della mostra è stato curato da R. Poggiani Keller (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia) in collaborazione con C. Liborio e M.G. Ruggiero (SCA-Società Cooperativa Archeologica). La promozione è stata curata da Nuova Choròs, Milano; la grafica, l'allestimento e l'edizione del catalogo da Edizioni Et, Milano.

Disegni: Archivio Disegni della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (F. Magri). Fotografie: Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (L. Caldera, L. Monopoli). Elaborazione informatizzata delle fotografie e dei disegni: C. Liborio e M.G. Ruggiero. Restauri: L. Morlacchi e Laboratorio di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (A. Gasparetto, A. Parenti).

## S. MARGHERITA STAFFORA (PV) Frazione Massinigo, fornace romana

### *Nuovo allestimento didattico*

Rinvenuta nel 1957, in occasione dei lavori di costruzione della scuola elementare, la fornace romana di Massinigo è una delle meglio conservate in Lombardia e l'unica finora attestata nell'Oltrepò Pavese. Datata alla prima metà del I secolo d.C. e destinata principalmente alla cottura di laterizi, conserva il piano di cottura, con i muri di sostegno, e parzialmente il *praefurnium*.

Negli anni Ottanta la Soprintendenza per i Beni Archeologici aveva curato un intervento di restauro del monumento e la sistemazione del fabbricato che lo proteggeva: all'interno di esso erano stati collocati alcuni pannelli esplicativi.

Nel 1999 il Comune di S. Margherita Staffora aveva realizzato una nuova copertura della fornace, attrezzando l'annesso edificio ex scuola a centro di accoglienza per le scolaresche e i visitatori. Si rendeva quindi necessario un rinnovamento dell'apparto didattico per migliorare la fruizione del monumento anche per un suo inserimento negli itinerari turistici della zona, in particolar modo nel turismo scolastico.

Grazie alla collaborazione del Sistema Bibliotecario Integrato dell'Oltrepò Pavese, nell'ambito di un progetto



190 - S. Margherita Staffora, frazione Massinigo.  
Fornace romana. Pannello didattico.

di valorizzazione dei beni culturali del territorio sostenuto da un finanziamento della Regione Lombardia, si sono potuti realizzare (nel 2006) nuovi pannelli didattici, arricchiti da disegni ricostruttivi delle varie fasi di lavorazione dei laterizi e dell'attività della fornace, e un libro gioco da distribuire alle scolaresche.

Pannelli promozionali sono stati, inoltre, collocati presso la Biblioteca Civica di Voghera e il Civico Museo Archeologico di Casteggio.

**Rosanina Invernizzi**

I testi dei pannelli e dell'opuscolo sono di L. Vecchi, i disegni di P. Dander, l'elaborazione dei giochi di F. Rebajoli, il progetto grafico di A. Perin, con il coordinamento scientifico della scrivente. Si ringraziano per la collaborazione il dr. P. Paoletti (Biblioteca di Voghera), il dr. P. Pulina (Provincia di Pavia), la dr. M.G. Diani (Regione Lombardia), il Comune di S. Margherita Staffora.

**VIGEVANO (PV)  
Museo Archeologico  
Nazionale della Lomellina**

*Ampliamento*

Nel 2006 sono stati aperti al pubblico nuovi spazi espositivi nel Museo Archeologico Nazionale ospitato nel

castello di Vigevano, in aggiunta alla sezione allestita nel 1998 con i reperti delle necropoli di età tardo La Tène e romana nella cosiddetta terza scuderia.

Si tratta di due sale ad esposizione permanente, dedicate l'una al periodo tardoantico-altomedievale in Lomellina, l'altra al territorio di Vigevano nell'antichità, e di uno spazio mostre. Si attende l'ultimazione dei lavori di restauro nel salone a lato della scuderia per allestire un'ulteriore sezione, riservata alla preistoria e alla protostoria, che aprirà l'ideale percorso cronologico.

Per illustrare l'epoca tardoantica-altomedievale sono stati scelti i reperti provenienti da recenti campagne di scavo presso le mura della fortezza di Lomello e alcuni corredi tombali di epoca longobarda recuperati in località diverse del territorio. Gli oggetti da Lomello costituiscono preziose testimonianze della vita quotidiana di militari e di civili all'interno del *castrum*: monete, armi, oggetti di ornamento, un raro esemplare di calice in vetro, vasellame in pietra ollare. I materiali dai contesti funerari di epoca longobarda si segnalano, oltre che per la presenza di armi, per il vasellame con decorazione a reticolato a stralucido o impressa a stampo (rombi reticolati o lisci, motivi vegetali stilizzati) tipici della tradizione longobarda sviluppatasi tra la metà del VI secolo in Ungheria e la prima metà del VII in Italia. Tutti gli oggetti ospitati in questa sala sono



191 - Vigevano, Museo Archeologico Nazionale.  
Pugnali in selce da Vigevano.



192 - Vigevano, Museo Archeologico Nazionale.  
Brocca da S. Martino Siccomario.



presentati per la prima volta al pubblico.

I reperti collocati nella seconda delle nuove stanze illustrano la frequentazione del territorio intorno a Vigevano (città di origine medievale). Solo in parte costituiscono una novità, perché sono di scavi recenti; un buon numero di essi era, invece, un tempo esposto presso l'ex museo civico (chiuso dagli anni Ottanta) e viene ora ripresentato dopo opportuni interventi di restauro. Si tratta, in questo secondo caso, di materiale sporadico e decontestualizzato, rinvenuto in passato e recuperato per merito principalmente del viganese L. Barni. Si propone un percorso cronologico della frequentazione del territorio, articolato in preistoria (appartengono al Mesolitico le prime scarse testimonianze), età del Bronzo, periodo tardo La Tène ed età romana, con la scelta di oggetti significativi per illustrare i vari aspetti di vita quotidiana, raggruppati per tematiche funzionali. L'esposizione è corredata di pannelli esplicativi del contenuto delle vetrine e di didascalie per i singoli oggetti.

Lo spazio mostre consentirà di aggiungere novità all'allestimento del museo: vi troveranno poste mostre specificamente organizzate, che costituiranno l'occasione di esporre l'abbondante materiale conservato nei depositi, approfondendo le tematiche espositive, e mostre provenienti da altre sedi, che offriranno la possibilità di un confronto con la documentazione di culture diverse. In occasione dell'inaugurazione è stata riproposta la mostra "a imitazione del lusso. La decorazione dei letti funebri di età romana in Lomellina", già allestita presso la sede della Soprintendenza a Milano, che sviluppa il tema di un rito funerario peculiare del territorio: il trasporto e la cremazione del defunto su una lettiga ornata di *appliques* fittili.

#### Rosanina Invernizzi

I lavori sono stati finanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il coordinamento scientifico è di R. Invernizzi, l'allestimento di A. Perin. Hanno collaborato alla scelta dei materiali e alla stesura dei testi M. De Marchi, A. Mazzucchi, S. Paltineri, E. Spatola. Gli interventi di restauro sono stati curati da A. Gasparetto, A. Parenti, L. Miazzo. Si ringraziano per l'aiuto nella fase operativa il geom. G. Latino, le sig. re L. Merlini, M.L. Cavallaro, M. Ferrazzano.

## GROSIO (SO) Parco delle Incisioni Rupestri

### *Il nuovo percorso esterno e l'allestimento dell'Antiquarium*

Nel luglio del 2006 sono stati realizzati interventi di valorizzazione nel Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio, istituito nel 1978 da un Consorzio di Enti locali (Provincia di Sondrio, Comunità Montana di Tirano, Comuni di Grosio e di Grosotto) per valorizzare le rocce con incisioni scoperte da Davide Pace nel 1966. Il Parco si sviluppa su due rilievi, il Dosso dei Castelli e il Dosso Giroldo, tra la Valle dell'Adda e la Val Grosina e comprende al suo interno 51 rocce con incisioni, tra le quali si distingue l'imponente Rupe Magna (con oltre 5500 incisioni), le vestigia della chiesa e del Castello di S. Faustino, fondato nel X-XI secolo e perdurato fino al XVI, e del Castello Nuovo ("*castrum novum*"), fondato nella seconda metà del XIV secolo.

L'iniziativa è frutto della collaborazione tra la Soprin-

tendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e l'Ente gestore del Parco, il Consorzio, che svolge la sua attività in stretta relazione con i programmi di ricerca e di tutela della Soprintendenza.

Gli interventi hanno riguardato la realizzazione di nuovi pannelli per illustrare il percorso esterno del Parco e l'allestimento dell'*Antiquarium* nella struttura di accoglienza e di informazione denominata "Ca' del Cap".

#### Il Parco

Il percorso esterno è stato strutturato tenendo conto del fatto che l'accesso al Parco è possibile da due ingressi: uno da Grosio, percorrendo la stradina sterrata che conduce alla Ca' del Cap, e l'altro da Grosotto. L'esistenza di un duplice accesso ha reso necessario duplicare i pannelli di argomento generale, per permettere ai visitatori una migliore comprensione della storia e della natura dei luoghi e quelli di carattere informativo sugli orari del Parco. Tutti i testi dei pannelli, corredata da fotografie e planimetrie a colori, sono stati tradotti in inglese e in tedesco.

Per i pannelli dedicati alle incisioni rupestri della Rupe Magna sono stati forniti ai visitatori i riferimenti topografici utili a individuare le raffigurazioni sulla superficie lapidea e le informazioni di carattere cronologico e iconografico, inserite nel più vasto contesto dell'arte rupestre dell'arco alpino e in particolare della vicina Valle Camonica. Per completare il quadro dell'arte rupestre grosina non si poteva non citare il complesso di rocce del Dosso Giroldo, situato a nord del Dosso dei Castelli, anch'esso scoperto da Davide Pace, nel 1970.

Anche per illustrare le vestigia dei due castelli medievali sono state utilizzate planimetrie con evidenziate a colori le diverse fasi costruttive, rilevate durante i lavori di restauro ed le contestuali verifiche archeologiche, e l'ubicazione degli estesi scavi condotti, sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e promossi dal Consorzio del Parco, tra 1990 e oggi, sui Dossi che hanno portato alla scoperta di due insediamenti sviluppatasi nel corso dell'età del Bronzo e del Ferro ed emblematici per la connotazione culturale centro-alpina che li contraddistinguono e per la relazione con le rocce incise.

Nell'ambito di un generale programma di valorizzazione del patrimonio archeologico valtellinese, si è dunque progettato l'allestimento, all'interno del Parco, di un *Antiquarium*, nel quale presentare le ricerche condotte e in corso.

#### L'Antiquarium

Collocato in stretta relazione con il Parco, è dedicato all'esposizione di una significativa scelta dei reperti provenienti dallo scavo archeologico del Dosso dei Castelli, dove è stato portato alla luce un abitato protostorico fondato nella media età del Bronzo (intorno al XV sec. a.C.), su preesistenti tracce di frequentazione preistorica, e perdurato fino alla fine dell'età del Ferro, nel luogo dove nel Medioevo vennero edificati, via via, strutture in legno collegate alle prime fortificazioni del dosso e il successivo Castello ancor oggi conservato.

Inoltre vi sono esposti i reperti provenienti dallo scavo del Dosso Giroldo che ha restituito resti di un abitato dell'età del Bronzo sviluppatosi accanto alle cinquanta rocce con incisioni (ancora da documentare e valorizzare, salvo per una prima schedatura speditiva effettuata negli anni Novanta dalla Cooperativa Le Orme dell'uomo, sotto la direzione della Soprintendenza).

L'*Antiquarium* si colloca all'ingresso del Parco in un edi-



### 193 - Grosio, Parco delle Incisioni Rupestri.

*Il Parco delle Incisioni Rupestri con la Rupe Magna e il Castello Nuovo.*

ficio del 1797 che negli anni Novanta del XX secolo è stato ristrutturato, con parziale ripristino delle parti mancanti, per ospitare il Centro di documentazione del Parco, dedicato a Davide Pace, gli uffici, la sala mostre e conferenze, l'Archivio, la Biblioteca specializzata sull'arte rupestre e la Fototeca, i servizi per il pubblico, l'alloggio del custode e, al piano terreno, il settore espositivo.

L'esposizione, pur essendo prevalentemente finalizzata all'illustrazione delle fasi più antiche dei contesti archeologici e la loro relazione con le rocce con incisioni, si pone l'obiettivo di ripercorrere in modo diacronico le vicende del sito, uno dei pochissimi dell'area alpina lombarda indagato in estensione, con un excursus cronologico di oltre quattromila anni.

Data la diversa periodizzazione che caratterizza gli insediamenti sui due Dossi, l'esposizione segue un ordinamento topografico e, all'interno di quello, cronologico.

Conclude l'esposizione un cenno ai ritrovamenti effettuati sul territorio di Grosio e Grosotto, espressioni di un assetto territoriale per nuclei insediativi sparsi che nell'età del Ferro si articola e struttura su più livelli - altimetrici, economici e gerarchici - da approfondire.

#### Il percorso

Nelle due sale l'esposizione comprende una scelta significativa di reperti provenienti dalle indagini stratigrafiche sui due abitati protostorici con cenni anche agli esiti storici dei Dossi in relazione alla chiesa (sorta su un oratorio altomedioevale) e ai due castelli sui quali si sono svolte limitate indagini archeologiche in occasione dei restauri.

Nella Sala I, adiacente all'ingresso del Museo, dopo una introduzione sulla storia delle collezioni e delle ricerche archeologiche in valle, vengono illustrati i ritrovamenti del Dosso dei Castelli, dalle tracce più antiche di frequentazione risalenti al Neolitico, alla fondazione di un

abitato stabile nella media età del Bronzo, al suo sviluppo continuo nel corso della tarda età del Bronzo e del Ferro.

Il villaggio occupava tutto il piano sommitale del dosso, esteso per circa 2 ettari, con stratificazioni di diversa consistenza che gli interventi medioevali per la costruzione dei castelli e della chiesa hanno in parte manomesso. Il copioso complesso di materiali ceramici rinvenuti mostra la presenza, in questo comprensorio dell'estrema Lombardia nord-occidentale, di aspetti culturali del tutto peculiari, caratterizzati da alterni rapporti ora con l'area transalpina dell'alta valle del Reno (Grigioni), ora con l'area sudalpina delle Alpi centro-orientali (Trentino-Alto Adige).

Lo scavo all'interno del castello nuovo visconteo ha mostrato, sopra i resti dell'abitato protostorico, la presenza di strutture murarie e in legno medievali, in parte precedenti la costruzione del castello.

I reperti pertinenti a queste fasi e al castello sono rappresentati in netta prevalenza da resti connessi agli apparati costruttivi (chiodi ed elementi di fissaggio in ferro), ma non mancano anche altri materiali indicativi della vita e delle attività quotidiane: abbondante fauna, armi da getto (punte di lancia e di balestra), frammenti di recipienti in ceramica di impasto e pietra ollare, elementi dell'abbigliamento (i fermalacci in bronzo che decoravano giubbe e mantelli) e monete.

Nella Sala II si illustrano i risultati delle ricerche sul Dosso Giroldo, dove si sono individuate oltre 50 rocce con incisioni non ancora valorizzate.

Qui si estendeva il primo insediamento, fondato nell'età del Bronzo e poi spostatosi o ampliatosi ad occupare il vicino, più esteso e agevole, Dosso dei Castelli.

Gli scavi condotti nel 1992 e tra 2000 e 2001 hanno mostrato la presenza di resti di strutture in legno a pianta rettangolare con buchi di palo perimetrali e interni, attribuibili all'età del Bronzo Medio-Tardo.

I vari livelli hanno restituito forme ceramiche piuttosto



194 - Grosio, Parco delle Incisioni Rupestri.  
*L'Antiquarium.*



195 - Grosio, Parco delle Incisioni Rupestri.  
*Pannelli didattici presso la Rupe Magna.*

ripetitive, fortemente frammentate, che si confrontano con i materiali della cosiddetta "Inneralpine Bronzezeitkultur", la cultura dell'età del Bronzo centro-alpina diffusa nel Cantone dei Grigioni, nella valle alpina del Reno e in Val Venosta, con probabili espansioni verso l'alto Adige, caratterizzata da olle ovoidi o situliformi, con orlo più o meno everso e decorazione plastica a cordoni, perdurate con poche varianti dall'antica alla tarda età del Bronzo. Il peculiare legame con l'area centro-alpina pare differenziare in quest'epoca la Valtellina dalle vicine valli lombarde e trentine dove, almeno fino a tutta la media età del Bronzo, si diffonde invece la cultura palafitticolo-terramaricolo padana.

Con la tarda età del Bronzo, Dosso Giroldo viene abbandonato; vi si rileva, in netta discontinuità, una nuova frequentazione, non collegabile per ora a resti di strutture, in una fase avanzata della seconda età del Ferro, come documentano alcuni frammenti di fondo e di anse di



196 - Grosio, Parco delle Incisioni Rupestri.  
*Struttura ottagonale con pannelli didattici all'interno dell'Antiquarium.*

boccali tipo Dos de l'Arca.

Infine, nella Sala II vengono esposti alcuni ritrovamenti isolati dell'età del Ferro dal territorio grosino, frutto di scoperte fortuite (un'ascia in bronzo tipo Nanno del IX/VIII secolo a.C. prodotta nelle officine metallurgiche della Cultura di Luco) o di prospezioni di superficie condotte negli anni Novanta. In particolare si illustra la località Dossa nel Comune di Grosotto, un sito arroccato con rocce incise preistoriche del III millennio a.C. nel quale si sviluppa un insediamento protostorico, in parte coevo ai due abitati del Dosso dei Castelli e del Dosso Giroldo di Grosio.

Anche i pannelli didattici dell'*Antiquarium* presentano il testo tradotto in inglese e in tedesco e sono illustrati da fotografie e documentazione grafica a colori. Nella prima sala, che possiede dimensioni ridotte, pareti in blocchi di pietra e soffitto a volta, i pannelli sono stati posizionati su una struttura modulare a pianta ottagonale appositamente studiata e realizzata.

L'*Antiquarium* colloquia con il Percorso esterno attraverso il Parco, con richiami continui che favoriscono una lettura integrata tra contesto archeologico, rocce incise e reperti.

**Raffaella Poggiani Keller, Carlo Liborio,  
Maria Giuseppina Ruggiero**

Il coordinamento scientifico è stato curato da R. Poggiani Keller (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia), il coordinamento organizzativo da C. Pruneri (Presidente del Consorzio del Parco Incisioni Rupestri di Grosio). I testi dei pannelli sono stati realizzati da R. Poggiani Keller, C. Liborio (SCA-Società Cooperativa Archeologica), M.G. Ruggiero (SCA-Società Cooperativa Archeologica), G. Antonioli. L'allestimento è stato realizzato da Edizioni Et, Milano. Ha collaborato all'allestimento del Parco G.C. Vaira della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Disegni: Archivio Disegni della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Fotografie: Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; Archivio Fotografico del Parco Incisioni Rupestri di Grosio; C.Liborio. Elaborazione informatizzata delle fotografie e dei disegni: C. Liborio e M.G. Ruggiero. Traduzioni: J. Bishop (inglese) e C. Terzer (tedesco). Restauri: L. Morlacchi; Laboratorio di Restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (A. Gasparetto). Si ringraziano per il prezioso aiuto il personale del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio e l'addetto alla sorveglianza, sig. P. Sala della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

# RESTAURI

## PAVIA Chiesa di S. Teodoro

### *Restauro del mosaico romanico*

Nel 1998 lo scavo per il rifacimento della pavimentazione e per adeguamenti all'impianto di riscaldamento nella chiesa e nella casa parrocchiale di S. Teodoro aveva portato al rinvenimento di una porzione di un pregevole mosaico pavimentale romanico, databile, per confronto con altri esemplari pavese, alla metà del XII secolo circa.

Il pavimento, che in origine doveva occupare tutto l'edificio o gran parte di esso, era assai danneggiato da interventi edilizi posteriori (soprattutto dalla posa in opera di grosse tombe a cassa del XVI-XVII secolo) e da cedimenti del terreno (*NSAL 1998*, pp. 164-166).

Solo nell'estate 2006 si è potuto effettuare l'intervento di restauro del mosaico, programmato già all'epoca del rinvenimento ma ritardato per molti motivi (il completamento dei lavori di ristrutturazione della chiesa, le necessarie analisi e, non ultimo, il reperimento dei fondi) per la sua valorizzazione.

Il mosaico è incorniciato da motivi geometrici policromi (meandri, zig-zag, treccia) con riquadri in cui appaiono animali fantastici policromi (drago, canide, volatile). All'angolo si trova una ruota con inserzioni di motivi trian-



197 - Pavia, chiesa di San Teodoro.  
*Mosaico romanico dopo il restauro.*



198 - Pavia, chiesa di San Teodoro.  
Intervento di restauro sul mosaico romano.

golari in marmo bianco. All'interno della cornice, delimitati da fasce con motivi a scacchiera, sono riquadri con animali e figure allegoriche sempre in policromia, purtroppo assai danneggiate: una figura umana con i capelli azzurri che tiene nelle mani un arpione, un cervo e un altro animale dalla pelle maculata, un pavone e - particolarmente notevoli - una scena di combattimento di un Satiro contro una Chimera (allegorica lotta fra il bene e il male) e la figura di un cavaliere dalla corazza a scacchiera, in cui è probabilmente da riconoscere S. Anselmo.

Il pavimento musivo è stato in parte coperto da vetro e in parte lasciato scoperto con una soluzione che vuole mediare tra le esigenze liturgiche e le necessità di un'adeguata aerazione del manufatto. È prevista comunque un'attività di monitoraggio per verificare che siano mantenute le migliori condizioni di conservazione.

#### Rosanina Invernizzi

Lo stato di conservazione del manufatto era piuttosto disomogeneo poiché, mentre nella parte orientata a SW un cedimento aveva reso molto precaria sia la statica degli strati preparatori che quella delle tessere, le altre zone presentavano un tessellato di ottima fattura, con poche perdite di materiale all'interno ed una situazione di decoesione della malta di allettamento e di distacchi degli strati preparatori piuttosto circoscritti.

La situazione conservativa era ovviamente peggiore sia lungo i bordi delle estese lacune che lungo tutte le fessurazioni e le fratturazioni.

Il problema maggiore è stato determinato dalla presenza, su porzioni significative di superficie, di strati di concrezioni calcaree dovute alla ricarbonatazione della terra di scavo, la cui presenza impediva la corretta lettura della superficie e della cromia del mosaico, ma la cui rimozione poteva mettere seriamente a repentaglio l'integrità delle tessere.

Il pavimento poggia su più strati preparatori: su di un vespaio in ciottoli vi è una malta di regolarizzazione di calce e sabbia di fiume di spessore disomogeneo, su cui è stato realizzato un massetto di cm 5 circa di spessore in calce e polvere di mattone (cocciopesto) che fa da base idraulica alla malta di allettamento delle tessere, di calce e polvere di calcare o marmo, di colore beige, di pochi millimetri di spessore.

Le tessere, delle dimensioni di circa cm 1 x 1 x 1, sono

tutte in materiale lapideo: calcare rosso veronese, calcare nero probabilmente anch'esso veronese, calcare bianco, marmo bianco, marmo grigio-azzurro. Fanno eccezione alcuni elementi sicuramente di riuso da pavimenti romani: un tondo in porfido rosso antico, di provenienza egizia, posto sul frammento di cavallo ed un tondo di porfido serpentino verde, di provenienza greca, posto sotto l'elsa della spada del Satiro, nonché i raggi di forma triangolare in marmo di Carrara di due diverse dimensioni, che decorano il disco posto nell'angolo SW. Elementi analoghi a questi ultimi si sono ritrovati anche nei lacerti di mosaico rinvenuti nel Duomo di Pavia nel 2004 (NSAL 2005, pp. 207-210).

L'intervento è consistito nella pulitura meccanica e chimica (soluzione satura di carbonato d'ammonio con l'aggiunta di 30gr/l di EDTA tenuta in sospensione in polpa di cellulosa e sepiolite) delle superfici musive, preceduta, laddove lo stato di conservazione lo imponeva, da un preconsolidamento con riallettamento delle tessere con malta idraulica premiscelata (PLMA).

Meccanicamente, con microscalpelli, vibroincisori e microsabbatrice con ossido di alluminio, si sono asportati il più possibile gli strati di terra ricarbonatata, fermandosi laddove la fragilità delle tessere impediva tale operazione.

Per il consolidamento di malte decoese si è utilizzata resina acrilica in emulsione (Acril33) al 5-10% in acqua, previa iniezione di acqua e alcool come veicolante, mentre per i distacchi tra gli strati preparatori, ci si è serviti di malte idrauliche premiscelate (PLMA).

Si è optato per il riuso di tessere di scavo nel risarcimento delle piccole lacune all'interno di decorazioni geometriche, mentre si sono messe a punto malte diverse per colore, granulometria e legante (calce idrata o idraulica o una miscela di entrambe in parti uguali) a seconda del tipo, dell'ubicazione, della profondità e della dimensione della lacuna da risarcire.

Dopo una presentazione estetica ad acquarello, si è protetta e lucidata la superficie con cera microcristallina stesa e "tirata" con panno di lana.

Tutte le operazioni sono state documentate fotograficamente e graficamente.

#### Maria Chiara Ceriotti

L'intervento di restauro, finanziato dalla Parrocchia di S. Teodoro, è stato effettuato dal Consorzio Arkè di Roma (operatori M.C. Ceriotti, C. Gagliardi, G. Casadio) tra la fine di giugno e la metà di settembre 2006 sotto la direzione di R. Invernizzi. Il progetto di musealizzazione è dell'arch. G. Maggi, direttore dei lavori di restauro della chiesa. Per la collaborazione si ringraziano il parroco don B. Malcovati, l'economista sig. M. Lazzari, la ditta Damiani, l'ispettore onorario W. Palestra e l'arch. P. Savio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio.